

«Trovata pubblicitaria, resterà nel cassetto»

Il filosofo Esposito: iniziativa inutile, difficile stabilire cos'è davvero diffamatorio verso la città

Gerardo Ausiello

«Lo sportello on line in difesa della città mi sembra un po' una trovata pubblicitaria». Dell'iniziativa adottata dall'amministrazione comunale il filosofo Roberto Esposito salva solo «il principio».

Le piace l'idea?

«Non si tratta di un'iniziativa nociva e quindi non voglio demonizzarla. Ma da un lato non mi pare utile e dall'altro non è certamente uno strumento agevolmente adoperabile».

Perché?

«Diventa difficile stabilire cosa sia diffamatoria quando viene

tirata in ballo la città. Se qualcuno scrive una recensione su uno o più alberghi sostenendo che non sono funzionali e che dunque l'accoglienza a Napoli lascia a desiderare, si accuserà costui di diffamazione? E se un cliente esprime un giudizio negativo su un ristorante perché non ha apprezzato il menu? Ancora: si potrebbe affermare che è meglio non venire qui perché c'è un traffico ingestibile e così via».

Ritiene che lo sportello non sia utile neppure quando l'azione diffamatoria appare evidente, come nel caso dell'espressione adoperata dal sindaco di Cantù («Napoli fogna d'Italia»)?

«Io utilizzo una tecnica decisamente diversa, ovvero la noncuranza. Se qualcuno dice cose false, non ricorro alla

querela, a meno che non si tocchi un aspetto di rilevanza penale. Dire che Napoli è una fogna è un modo rozzo e volgare per affermare che i servizi non sono efficienti e che la città ha molti problemi. Naturalmente si tratta di un'espressione sgradevolissima, ma il ricorso alla querela a mio avviso finisce per dare maggiore peso e rilevanza a colui che l'ha

pronunciata».

Come fare, dunque?

«Ogni città ha i suoi limiti e le sue difficoltà. Napoli deve fronteggiare tanti problemi, a partire dalla scarsa sicurezza e dalla presenza della criminalità organizzata. Se però per ogni giudizio negativo si ricorre ad una querela allora ci si potrà riferire al capoluogo partenopeo solo decantandone le lodi».

Lei dice che i giudizi negativi riguardano anche altre città. Ma non ritiene che Napoli sia bersagliata più di altre realtà italiane?

«È vero, tuttavia di recente anche Roma ha goduto dello stesso privilegio. E in passato è successo con Palermo».

Se lei fosse sindaco, come difenderebbe la città dalle offese generiche e ingenerose?

«Non mi convince la strategia di creare un rapporto assoluto tra il sindaco e la città, che rende quasi l'uno assolutamente necessario all'altra. Naturalmente ciò non significa che non si debba avviare

un procedimento in sede civile e penale se si dice ad esempio che il Comune ha violato la legge e questo non è vero. Tuttavia forse sarebbe più opportuno un punto di vista maggiormente sobrio delle cose. E poi bisognerebbe migliorare quegli aspetti che sono oggetto di critiche, qualora queste abbiano un fondamento. Altrimenti si corre un serio rischio».

Quale?

«Di giuridicizzare ogni atto della nostra vita. Sappiamo tutti che, su Facebook e sugli altri social network, vengono riportate spesso espressioni offensive o diffamatorie ma se ognuno di noi dedicasse parte della giornata a raccogliere materiale e a segnalarlo alla magistratura o allo sportello del Comune si genererebbe una situazione iperbolica. Nel giro di qualche mese verrebbe abbandonato tutto per manifesta impossibilità di procedere. Meglio evitare, insomma. Del resto già l'epoca attuale si caratterizza per

un'eccessiva litigiosità nelle aule di tribunale e non solo».

Un altro nodo riguarda la libertà di stampa. Come comportarsi se i rilievi sulla città vengono mossi da un giornalista?

«Questo è certamente un motivo di riflessione. Tuttavia, come ho detto, non credo che tale dispositivo riesca effettivamente ad entrare in funzione. Probabilmente resterà solo un'enunciazione di principio, ma senza effetti pratici sulla vita quotidiana della città».